

Gianni Schicchi, quel mafioso

Woody Allen regista d'opera stravolge Puccini, ma con genio assoluto. E trionfa a Spoleto

dall'inviato Enrico Gatta

■ Spoleto

GLI ARTISTI di genio riescono spesso ad essere grandi anche negli «errori». Nel caso di Woody Allen, la cui prova d'esordio nel campo della regia lirica è stata accolta venerdì al Festival di Spoleto da dieci minuti d'applausi, l'«errore», se tale vogliamo considerarlo, sta nell'aver popolato di malavitosi stile Little Italy la Firenze medievale del «Gianni Schicchi» di Puccini. È come se volendo portare in teatro alcuni copio-

Il «Padrino» e la Hayworth
Fioccano godibilissime
citazioni di un universo
completamente «sbagliato»

ni dello stesso Woody, certi suoi sofisticati personaggi della borghesia newyorkese venissero rappresentati con stivali e cappelloni texani, perché tanto in America sono tutti cowboy... Ben vengano tuttavia anche gli stereotipi più triti e le forzature quando poi non si navighi nell'arbitrio assoluto. E quando i risultati siano come quelli che si sono visti al Teatro Nuovo: uno spettacolo splendido, per molti versi memorabile, certo per merito della regia, ma anche di una compagnia di magnifici cantanti-attori e della direzione musicale di James Conlon, alla guida dell'Orchestra Verdi di Milano.

WOODY ALLEN non c'era. Non è venuto a Spoleto per presentare questo suo debutto, prodotto dal Festival dei 2 Mondi e dalla Los Angeles Opera che l'ha tenuto a battesimo pochi mesi fa. È tuttavia apparso al pubblico in video per spiegare di essere stato trattenuto a Londra per la lavorazione di un film e per chiedere indulgenza. «Vi prego, siate clementi», ha detto. Poi sullo schermo sono apparsi dei titoli di testa in bianco e nero, pochi nomi inventati con gusto un po' go-liardico, giusto per far capire che tutta l'avventura che stava per incominciare è stata concepita quasi come un film. Peraltro non appena James Conlon ha dato l'attacco all'orchestra, è stata subito tutta un'altra musica. Il sipario si è alzato sulla bella scena di Santo Loquasto, alla quale è andato il primo applauso, con lo «spaccato» della casa di Buoso Donati. Tutta in bianco e nero,

con panni stesi, immagini sacre e foto di parenti per ogni dove, come a Napoli o a Palermo. E invece no, sullo sfondo c'è una foto panoramica di Firenze formato gigante, col Cupolone in tutto il suo splendore.

NON SIAMO nel 1299 del libretto ma nel 1946, epoca del neorealismo e anche di Rita Hayworth, come ricorda un manifesto affisso sulla strada proprio davanti a casa Donati. E giustamente Lauretta, la figliola di Gianni Schicchi, sfoggia, oltre a un coltello che porta nella giarrettiiera, anche forme da «maggiorata». Una Loren ante litteram. Il suo «babbino caro», lo Schicchi, arriva con un gessato da vero «Padrino» e capelli nerissimi tirati a brillantina... L'impronta decisiva della regia sta tuttavia nel fatto che ognuno della piccola folla di personaggi che Puccini mette in scena, una quindicina, è disegnato a tutto tondo, caratterizzato da una gestualità, da comportamenti e anche da gag assolutamente conseguenti e pertinenti al contesto generale. Allen inventa a getto continuo, portando «a pieno regime» un meccanismo teatrale e musicale che è già di per sé un capolavoro. Non ci sono prevaricazioni: questo «Gianni Schicchi» arriva bello unitario, compatto, senza divisioni tra buca orchestrale e palcoscenico. E neppure stona la sorpresa finale. Gianni Schicchi, che fingendo di essere Buoso Donati e beffando gli eredi ha appena dettato al notaio un testamento tutto a suo favore, chiede al pubblico «l'attenuante», giacché Dante lo ha collocato in un canto dell'Inferno. Mentre il furbone perora la sua causa, arriva Zita detta Vecchia e lo fa fuori con un coltellaccio. Lo manda per l'appunto all'Inferno. È un'invenzione rispetto al libretto, ma ci sta.

Come già era accaduto un paio d'ore prima nello stesso Teatro Nuovo, nel concerto inaugurale del Festival dedicato a musiche del padre fondatore Giancarlo Menotti, Conlon e l'Orchestra Verdi hanno dato prova di grande bravura svelando i tesori del Novecento pucciniano. E straordinario è stato l'ensemble dei cantanti-attori: tutti - a cominciare dal protagonista Thomas Allen e dagli «innamorati» Lauretta (Laura Tatulescu) e Rinuccio (Stephen Costello) - hanno destituito di ogni fondamento la leggenda che gli artisti lirici non sanno recitare.

Alla fine il pubblico chiedeva a gran voce «Bis». Sarebbe stato bello, in effetti, ricominciare da capo.

«Vi prego, siate clementi»
manda a dire il maestro
via video-messaggio





«Gianni Schicchi» diretto da Allen (Reuters) è prodotto dal Festival dei Due Mondi e dalla Los Angeles Opera

36 C'è il caffè della domenica

«Ragazza, "Scarpette rosse" vi insegna a credere in voi»

Gianni

Woody Allen regista di spicco

«Ragazza, se non lo senti parlare, è il maestro di casa tua»

37 C'è il caffè della domenica

Schicchi, quel mafioso

Il ruolo del mafioso

«Gianni Schicchi» diretto da Woody Allen (Reuters) è prodotto dal Festival dei Due Mondi e dalla Los Angeles Opera

NON È UN'OFFERTA BOLLA, MA UN'OFFERTA BELLA

20

1999 - 2009

20 ANNI DI CINEMA

20 ANNI DI CINEMA